



I movimenti di protesta in Iran. Cronologia degli avvenimenti

Nota n° 5/1 -
11 gennaio 2023

L'arresto e la morte di Mahsa Amini

Il 13 settembre la ventiduenne **Mahsa Amini**, proveniente dalla regione iraniana del Kurdistan, veniva arrestata dalla polizia morale a Teheran, a causa del suo "*abbigliamento inappropriato*".

La giovane curda avrebbe in particolare indossato in maniera ritenuta non corretta lo *hijab*, il velo che costituisce per le donne della Repubblica islamica un obbligo quando si trovano in pubblico.

Tre giorni dopo **la ragazza moriva, al culmine di uno stato comatoso**: la polizia dichiarava che Mahsa aveva avuto un attacco di cuore dopo essere stata portata in una stazione della polizia morale per essere "istruita". La sua famiglia negava peraltro che la ragazza soffrisse di problemi cardiaci e il padre in seguito dichiarava di aver visto dei lividi sulle gambe della figlia, ritenendo perciò la **polizia responsabile della sua morte**. Il presidente **Ebrahim Raisi** chiedeva lo svolgimento un'indagine, mentre iniziavano le proteste sui *social* e nelle piazze.

Il 17 settembre le proteste assumevano maggiore forza durante i **funerali di Mahsa** a Saqez, la sua città natale in Kurdistan, e le forze di sicurezza sparavano gas lacrimogeni sui dimostranti: ciò non impediva alla protesta di estendersi fino al capoluogo del Kurdistan iracheno, ove si intonavano canti inneggianti alla "morte del dittatore", **mentre alcune donne si toglievano il velo**. Nei due giorni seguenti le manifestazioni si allargavano: a centinaia si radunavano intorno all'Università di Teheran, gridando "**Donna, vita, libertà!**". Le proteste investivano anche le città di Rasht, Mashhad e Isfahan, con scontri tra forze di sicurezza e manifestanti.

Il 20 settembre un assistente del leader supremo Ali Khamenei riferiva di avere incontrato la famiglia di Mahsa Amini per porgere le condoglianze, e che lo stesso Khamenei era addolorato per la sua morte. Un funzionario incolpava peraltro gruppi terroristici per le morti in Kurdistan nel corso delle manifestazioni di protesta. Il giorno seguente le autorità limitavano l'accesso a *Instagram* e *WhatsApp*. Fonti ufficiali confermavano otto morti nei disordini, tra cui un membro della polizia e un membro della milizia Basij – milizia da decenni in prima linea nella repressione dei disordini popolari.

Il 22 settembre manifestanti a Teheran ed in molte altre città davano fuoco a stazioni di polizia e veicoli: a fronte di ciò, il presidente Raisi dichiarava che tali "atti di caos" erano inaccettabili. Gli Stati Uniti imponevano frattanto [sanzioni alla polizia morale di Teheran](#). Come contrappunto alle manifestazioni, le autorità organizzavano il 23 settembre dimostrazioni in diverse città, dalle quali si lanciavano richieste di esecuzione dei manifestanti, mentre l'esercito giurava di voler "*affrontare le varie trame dei nemici*". La televisione di Stato affermava che il bilancio dei disordini fino a quel momento era di 35 vittime.

Il 24 settembre, dopo aver accusato i dissidenti iraniani armati di coinvolgimento nei disordini, le Guardie rivoluzionarie effettuavano **il primo di numerosi attacchi contro le basi dell'opposizione militante iraniana** nella regione curda dell'Iraq settentrionale. Il presidente Raisi dichiarava che l'Iran avrebbe dovuto affrontare con decisione le proteste, mentre la televisione pubblica aggiornava il bilancio delle vittime a 41.

Il 27 settembre le forze di sicurezza si scontravano con i manifestanti in dozzine di città dell'Iran, ma nonostante la repressione, i *social media* continuavano a mostrare i manifestanti che scandivano "Donna, vita, libertà!", mentre le donne agitavano e bruciavano i veli.

Il 30 settembre la televisione di Stato affermava che militanti avevano sparato contro una stazione di polizia nella città sudorientale di Zahedan, provocando la reazione armata delle guardie, con un bilancio di 19 morti, tra cui quattro tra poliziotti e membri della milizia paramilitare Basij. *Amnesty International* in seguito affermava che le forze di sicurezza avevano ucciso 66 persone, compresi alcuni bambini, nel giorno più cruento dall'inizio delle proteste.

Il 3 ottobre la guida suprema **Ali Khamenei** interveniva per la prima volta direttamente, a sostegno delle forze di sicurezza e attribuendo ai nemici del paese la morte di Mahsa Amini, definita da Khamenei un "incidente amaro" che gli aveva "spezzato profondamente il cuore"; ma, sfidando il suo avvertimento, gli iraniani in diverse città reclamavano un cambio di regime e urlavano "morte a Khamenei".

Il 7 ottobre le autorità negavano che le forze di sicurezza avessero ucciso una ragazza di 16 anni, affermando invece che si era suicidata cadendo da un tetto – era peraltro la seconda volta in una settimana che tale modalità veniva accampata per giustificare la morte di un'adolescente. Sempre dalla parte delle autorità, il rapporto di un medico legale negava che Mahsa Amini fosse morta per colpi alla testa e agli arti mentre era in custodia, collegando piuttosto la sua morte a condizioni preesistenti.

L'ampliarsi delle proteste nel Paese. Il caso Rekabi

L'8 ottobre il presidente Raisi, in visita ad un *campus* universitario a Teheran, veniva accolto da cori ostili delle studentesse, mentre due giorni dopo le proteste sembravano estendersi al settore energetico iraniano, con i *social media* che mostravano manifestazioni dei lavoratori delle raffinerie di petrolio di Abadan e Kangan e del progetto petrolchimico di Bushehr.

Il 13 ottobre membri della milizia Basij si schieravano nelle aree curde, dove sette persone perdevano la vita durante le proteste. Il giorno seguente creava polemiche la diffusione di un video nel quale esponenti delle forze antisommossa, mentre arrestavano una manifestante, la facevano oggetto di approcci a carattere sessuale. Frattanto il regime di Teheran criticava il presidente francese **Macron** per ingerenze negli affari interni dell'Iran, dopo la sua presa di posizione a sostegno delle proteste - in particolare, i commenti di Macron sarebbero stati suscettibili di incoraggiare le persone violente a infrangere le leggi del paese, come da nota del portavoce del Ministero degli esteri di Teheran. Il bilancio delle vittime dell'ondata di proteste, secondo *Amnesty International*, era ormai di 144 morti, tra i quali 23 minorenni.

Il 17 ottobre il **Consiglio dei ministri dell'Unione europea** sanzionava **11 persone e quattro organismi pubblici iraniani**, tra le quali la polizia morale, con il divieto di ingresso nel territorio europeo e la confisca dei beni eventualmente ivi detenuti, in risposta al ruolo svolto da tali soggetti nella repressione delle manifestazioni di protesta in corso nella Repubblica islamica. In alcune zone del Paese la repressione è stata più violenta, come nel **Kurdistan iraniano**, al confine con l'Iraq, ed il **Belucistan**: soprattutto nelle città curde (Mahabad, Djavanroud, Sanandadj, Piranchahr, Saghez, la città natale di Mahsa Amini) gli scontri hanno preso rapidamente le caratteristiche di uno scontro bellico.

Intanto assumeva rilevanza la **vicenda di Elnaz Rekabi**, campionessa italiana di arrampicata che nei giorni precedenti aveva gareggiato ai campionati asiatici in Corea del sud senza indossare il velo islamico: **il 18 ottobre** un messaggio sull'account Instagram dell'atleta riportava che l'*hijab* le sarebbe caduto inavvertitamente dopo la sua chiamata improvvisa a gareggiare, e Rekabi, preannunciando il ritorno a Teheran, si scusava con il popolo iraniano.

In realtà l'immagine dell'atleta italiana senza il velo aveva già fatto il giro del mondo, e da molti era stata interpretata come sostegno alle proteste in corso da più di un mese in Iran - in questo senso

l'atleta aveva scelto consapevolmente di gareggiare senza il velo.

Giungeva inoltre la notizia di un'altra vittima della repressione, la studentessa sedicenne **Asra Panahi**, deceduta secondo il sindacato degli insegnanti dopo **un pestaggio da parte delle forze di sicurezza** a seguito del rifiuto, da parte sua e di altre compagne di classe in una scuola di Ardabil, di cantare un inno dedicato alla Guida Suprema Ali Khamenei.

L'Iran reagiva frattanto alle **sanzioni europee**, qualificate alla stregua di una palese interferenza negli affari interni e di una violazione del diritto internazionale: quattro istituzioni e 15 funzionari occidentali coinvolti nell'imposizione delle sanzioni erano inseriti nella lista delle organizzazioni terroristiche della Repubblica islamica, come annunciato dal ministro degli esteri **Amirabdollahian**. **Il 19 ottobre**, nelle prime ore del mattino, Rekabi di rientro all'aeroporto di Teheran era salutata da una folla di un migliaio di manifestanti, ma rilasciava nuovamente alla stampa dichiarazioni che confermavano il contenuto del messaggio su Instagram del giorno precedente - dichiarazioni che, secondo attivisti sui *social media* iraniani, era però stata costretta a rilasciare.

La difficile situazione della ragazza veniva confermata **il 21 ottobre**, quando si sapeva che era stata posta agli arresti domiciliari: questo provvedimento, oltre alla minaccia di una pesante confisca di beni appartenenti alla sua famiglia, era stato adottato, secondo fonti del canale della BBC in lingua farsi, come ulteriore pressione per ottenere una sua esplicita dissociazione da ogni collegamento con le proteste in corso nel paese. Nelle stesse ore **centinaia di manifestanti tornavano nelle strade di Zahedan** (Iran sudorientale) con pesanti slogan contro la guida suprema Ali Khamenei, nella città ove il 30 settembre era stato perpetrato un vero e proprio bagno di sangue, il cui bilancio aggiornato era di almeno 93 vittime.

Il 24 ottobre il Procuratore del Tribunale rivoluzionario di Teheran Ali Salehi annunciava il **rinvio a processo per 315 delle persone che avevano preso parte nelle settimane precedenti nella capitale alle proteste di piazza dopo la morte di Mahsa Amini**: nei loro confronti sarebbero state sollevate accuse di propaganda antisistema, danni all'ordine pubblico e complotto contro la sicurezza, mentre per quattro dei manifestanti si prevedeva la richiesta della pena capitale, per l'utilizzo di armi durante le dimostrazioni. Risultavano invece nella provincia occidentale di Alborz già avviati processi per oltre duecento persone partecipanti alle proteste, con imputazione per alcuni di aver avuto contatti con servizi segreti stranieri.

Le persone arrestate in tutto il paese erano ormai oltre 12.000 - tra le quali l'italiana **Alessia Piperno**, che si trovava nel paese all'inizio delle proteste e aveva manifestato sostegno sui *social media*, e alcuni cittadini francesi accusati di spionaggio - la donna veniva peraltro rilasciata il 10 novembre, e faceva subito ritorno in Italia. Frattanto il portavoce del Ministero degli esteri dell'Iran Nasser Kanani attaccava gli Stati Uniti per le critiche alla reazione delle forze di sicurezza iraniane contro le dimostrazioni, facendo presagire ulteriori difficoltà nel rilancio dell'accordo sul nucleare iraniano proprio per tali posizioni americane.

Il 27 ottobre la commemorazione di **Nika Shakarami** - una sedicenne dichiarata morta alla fine di settembre dopo dieci giorni dalla sua scomparsa in seguito alla partecipazione alle manifestazioni per la morte di Mahsa Amini - provocava la reazione delle forze di sicurezza, che aprivano il fuoco contro i manifestanti presso il cimitero di Khorramabad, nell'Iran orientale. Anche nel caso di Nika Shakarami **la famiglia aveva contestato la versione ufficiale delle autorità**, che parlavano di un suicidio non legato alla sua partecipazione alle manifestazioni, e la ragazza era divenuta suo malgrado uno dei simboli delle proteste in corso nel paese.

Le proteste peraltro proseguivano nella capitale e in altre città, come Isfahan e Karaj, mentre a Mahabad, nell'Iran nordorientale, i dimostranti scesi in piazza per protestare contro la morte di un manifestante ucciso nei giorni precedenti davano alle fiamme l'ufficio della locale prefettura, e si verificano scontri con le forze dell'ordine. Il presidente iraniano Raisi peraltro collegava l'ondata di proteste all'**attentato del 26 ottobre**, rivendicato dallo Stato islamico, contro un mausoleo sciita a Shiraz, nell'Iran meridionale, dove perdevano la vita 15 persone a una trentina restavano ferite. Pronta la solidarietà del presidente russo Putin, mentre Raisi non perdeva occasione per attaccare nuovamente l'Occidente, a suo dire sostenitore del terrorismo. Nelle stesse ore opinioni critiche verso le autorità iraniane espresse dalla ministra degli esteri tedesca **Baerbock** provocavano la convocazione dei rispettivi ambasciatori a Teheran e a Berlino.

Il 31 ottobre erano saliti a un migliaio i manifestanti di Teheran per i quali la magistratura preannunciava l'avvio di processi, mentre il portavoce del Ministero degli esteri, in riferimento a possibili nuove sanzioni europee, ammoniva i paesi del Vecchio Continente a non legare i loro interessi a quelli degli Stati Uniti e a non fare scommesse sbagliate sul futuro dell'Iran. Cionondimeno le proteste proseguivano in varie università di Teheran, nonché nella Facoltà di medicina di Tabriz, una città settentrionale dell'Iran. Secondo l'Agenzia degli attivisti dei diritti umani iraniani (*Hrana*) **il bilancio delle vittime dall'inizio delle proteste era di 284 persone, delle quali 45 minori, con un totale di arrestati che superava le 14.000 unità.**

Il 3 novembre a Karaj, nel corso della commemorazione di un manifestante nel 40° giorno della morte, si verificavano gravi incidenti tra dimostranti e forze di sicurezza, che aprivano il fuoco, culminando nell'uccisione a coltellate di un membro della milizia paramilitare *Basij*, e nel ferimento di altri cinque membri delle forze dell'ordine. Secondo l'Agenzia Hrana si trattava della 37ª vittima tra le forze dell'ordine dall'inizio delle proteste. I *media* dissidenti iraniani basati all'estero riferivano che altre manifestazioni si erano tenute nella facoltà di architettura dell'università Pars di Teheran e anche in un ateneo della città originaria di Mahsa Amini, Saqqez, nonché a Isfahan e ad Arak.

Il 4 novembre nella provincia sudorientale iraniana del **Sistan-Beluchistan** le forze di sicurezza aprivano il fuoco sui manifestanti subito dopo la preghiera del venerdì nel capoluogo provinciale di Zahedan ed in altre aree della provincia. La provincia del Sistan-Beluchistan è popolata dalla minoranza etnica *baluch*, di fede musulmana sunnita, che da tempo lamenta discriminazioni da parte della leadership clericale sciita di Teheran.

La provincia aveva partecipato nel suo specifico al movimento generale di protesta dopo la morte di Mahsa Amini: qui in particolare aveva fatto da detonatore il caso del presunto stupro nei confronti di una quindicenne da parte del capo della polizia della città portuale di Chabahar. Il G7 riunito in Germania a Münster condannava la repressione in corso in Iran, con "*l'uso brutale e sproporzionato della forza contro manifestanti pacifici e bambini*".

L'uccisione di Nasrin Ghadri e le proteste dei commercianti

Il 5 novembre si apprendeva della morte di **Nasrin Ghadri**, una dottoranda in filosofia di 35 anni di Teheran, dopo essere stata picchiata alla testa dalle forze di sicurezza nel corso delle proteste del venerdì. Il giorno successivo era ricordata nella sua città natale del Kurdistan iraniano, Marivan, da una marcia di protesta, durante la quale tra l'altro i dimostranti accusavano il governo di aver forzato la sepoltura della donna e di aver costretto il padre ad annunciare che la causa della sua morte era imputabile a una malattia o ad una intossicazione.

Sull'altro versante, **227 deputati dei 290 membri del Parlamento iraniano chiedevano**, in una dichiarazione indirizzata ai vertici del paese, di applicare al più presto la legge del taglione contro i "nemici di Dio" -ovvero coloro che avevano incitato alle rivolte, compresi alcuni politici. Sul piano repressivo poi continuava l'ondata di arresti, quando tre gruppi affiliati al movimento dei mujaheddin NKO, nel mirino in quanto considerato terrorista dalle autorità iraniane, erano arrestati con l'accusa di progettare azioni di sabotaggio e di terrorismo in diverse province del paese, coinvolgendo anche manifestanti per attaccare lo Stato, i centri di sicurezza, le pubbliche proprietà, nonché per attentare alla vita di diverse persone.

L'8 novembre, mentre il **bilancio delle vittime dall'inizio delle proteste era ormai di 321 persone**, erano incriminate per propaganda contro il sistema due giornaliste, **Niloufar Hamedi e Elaheh Mohammadi**, già da un mese incarcerate dopo i loro articoli a copertura delle manifestazioni scritti per quotidiani di impostazione riformista. Assumeva poi ormai ampie dimensioni il fenomeno del ricorso degli atleti iraniani alla vetrina delle competizioni internazionali per poter esprimere messaggi di solidarietà verso i manifestanti, a partire da quando a fine settembre, pochi giorni dopo la morte di Mahsa Amini, la nazionale di calcio dell'Iran decise di indossare un giubbotto nero durante l'inno della Repubblica islamica prima di un'amichevole in Austria.

Il 16 novembre, mentre alle manifestazioni si aggiungevano dimostranti desiderosi di commemorare i più di 1.500 morti nelle rivolte del novembre 2019 - scatenate dall'incremento dei

prezzi del carburante -, e negozi e mercati in varie città del paese chiudevano, e tra essi il **Gran Bazar di Teheran**, venivano comminate cinque condanne a morte in tre giorni nei confronti di alcuni partecipanti alle proteste in corso dalla metà di settembre.

La repressione di piazza intanto continuava, anche contro i **commercianti in sciopero**, per costringerli a rialzare le serrande. Molti gli arresti tra gli universitari, e a 150 studentesse dell'ateneo di Alzahra era vietato entrare in facoltà. Nel solco delle iniziative di Teheran contro presunte interferenze occidentali negli affari interni, veniva anche convocato l'ambasciatore australiano in Iran, a seguito di dichiarazioni del *premier* di Canberra Anthony Albanese; nel contempo veniva riferito l'arresto di alcuni individui qualificati quali agenti dei servizi segreti francesi, nonché di un gruppo in qualche modo legato allo Stato islamico.

Il **18 novembre** emergeva che nella notte manifestanti avevano dato **alle fiamme la casa natale dell'ayatollah Khomeini**, dopo la sua morte da circa trent'anni divenuta un importante museo della rivoluzione islamica: l'incendio appariva in alcuni video diffusi da attivisti sui *social media*, secondo i quali lo stesso destino era toccato la sera precedente anche alla scuola della città santa dell'Islam sciita di **Qom**. Intanto il presidente Raisi accennava a una presunta guerra mediatica in corso per colpire l'Iran, definendo organizzazioni terroriste i mezzi di comunicazione in lingua persiana gestiti da dissidenti iraniani all'estero.

Il dissenso del mondo sportivo iraniano. L'inchiesta del Consiglio Diritti umani dell'ONU

Assumeva ormai **ampie dimensioni il fenomeno** delle prese di posizione di sportivi iraniani, nel contesto di competizioni internazionali, per **messaggi di solidarietà verso i manifestanti**, a partire da quando a fine settembre, pochi giorni dopo la morte di Mahsa Amini, la **nazionale di calcio dell'Iran decise di indossare un giubbotto nero** durante l'esecuzione dell'inno della Repubblica islamica, prima dello svolgimento di un match amichevole in Austria. Più recentemente **gli atleti iraniani avevano boicottato l'inno nazionale durante i festeggiamenti per la vittoria nella Coppa del mondo di lotta greco-romana 2022** svoltasi in Azerbaijan.

Il **6 novembre** i giocatori della selezione iraniana di *beach volley* erano accusati dalla loro Federazione di non aver festeggiato la vittoria nella Coppa intercontinentale di disciplina tenutasi a Dubai e di non aver cantato l'inno ufficiale dell'Iran. Anche la pattinatrice **Niloufar Mardani**, vincitrice di una gara in Turchia, cadeva sotto gli strali del Ministero dello sport, in quanto presentatasi sul podio con i capelli sciolti e senza l'*hijab*.

Nel mondo sportivo iraniano si profilava in maniera sempre più problematica la **questione dell'inno nazionale**: il capitano della nazionale iraniana **Alireza Jahanbakhsh** preannunciava una decisione collettiva sul comportamento da tenere durante il mondiale di calcio nei confronti dell'inno nazionale. Frattanto il vice portiere Hossei Hosseini e l'attaccante Vahid Amiri inviavano il **19 novembre** le proprie condoglianze alle famiglie delle vittime, esprimendo altresì solidarietà ai manifestanti contro il regime.

L'avvicinarsi dei mondiali di calcio in Qatar - l'esordio dell'Iran era previsto il 21 novembre contro l'Inghilterra - sembrava fungere quindi da **catalizzatore per un aumento dell'attenzione dei calciatori** membri della selezione verso la tragica situazione in corso nel loro paese. Già a fine settembre peraltro **Sardar Azmoun**, stella del calcio iraniano in forza alla squadra tedesca del **Bayer Leverkusen**, aveva duramente stigmatizzato il comportamento delle autorità nei confronti della morte di Mahsa Amini e delle manifestazioni che ne erano conseguite: per tutta risposta l'account Instagram del calciatore era divenuto inaccessibile.

Nella stessa giornata, mentre il numero di vittime tra i manifestanti superava la cifra di 400, di cui 60 minorenni, il tutto corredato da quasi 17.000 arresti; nel Kurdistan iraniano perdevano la vita tre manifestanti. Le forze di sicurezza iraniane si sarebbero spinte a sparare contro i membri di una famiglia che in un ospedale di Bukan stavano piangendo un manifestante ucciso, ferendone almeno cinque e successivamente trafugando il corpo del dimostrante per seppellirlo in un luogo segreto. In questo contesto la Guida Suprema Ali Khamenei tornava ad accusare l'Occidente per l'ondata di

proteste antigovernative, incitando altresì la magistratura a compiere il suo dovere nei confronti di quelli che definiva "ribelli".

Il 20 novembre, ormai alla vigilia dell'incontro con l'Inghilterra, la nazionale iraniana, per bocca del difensore Ehsan Hajsafi, si proclamava voce del popolo sofferente. Il giorno successivo si passava dalle dichiarazioni ai fatti, quando la nazionale iraniana non cantava l'inno prima della partita, provocando una spaccatura tra i tifosi sugli spalti. La risposta del regime non tardava, con l'arresto **il 24 novembre** di **Voria Ghafouri**, trentacinquenne ex membro della nazionale e al momento in forza al Foolad Khuzestan, prelevato subito dopo un allenamento davanti al figlio di dieci anni. Ghafouri, di origini curde, non era mai stato visto di buon occhio dalle autorità iraniane, e negli ultimi tempi aveva chiaramente espresso solidarietà ai manifestanti e alle vittime della repressione.

In seguito alle richieste dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani Volker Türk, il Consiglio per i diritti umani votava il **24 novembre** una [risoluzione](#) che prevede lo svolgimento di una missione d'inchiesta relativa alle proteste iniziate il 16 settembre 2022 in Iran. Il documento sponsorizzato **da tutti gli Stati dell'Unione europea**, Italia inclusa, che registravano un momento di forte compattezza.

Durante la sessione speciale - la XXXV del Consiglio dalla sua fondazione - Türk ha criticato *"la mentalità di forza di coloro che esercitano il potere" in Iran. L'"uso non necessario e sproporzionato della forza" deve finire, ha insistito. "Mi addolora vedere ciò che sta accadendo nel Paese".* L'Alto Commissario delle Nazioni Unite ha sottolineato come le forze di sicurezza, *"in particolare il Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche e le forze Basij, abbiano usato munizioni vere, pallini di uccello e altri pallini metallici, gas lacrimogeni e manganelli"* contro il movimento di protesta che si è diffuso in 150 città e 140 università in tutte le province dell'Iran.

Prima di chiedere un'indagine indipendente su tutte le presunte violazioni dei diritti, l'Alto Commissario ha osservato che il suo Ufficio ha ricevuto "molteplici comunicazioni" dall'Iran sull'episodio, "comprese le indagini nazionali". Questi sforzi *"non hanno soddisfatto gli standard internazionali di imparzialità, indipendenza e trasparenza"*, ha affermato Türk.

Rispondendo ai commenti dell'Alto Commissario, la **rappresentante dell'Iran, Khadijeh Karimi**, ha insistito sul fatto che dopo la morte della signora Amini il Governo abbia adottato "misure necessarie" per cercare di ottenere giustizia. Tra queste, la formazione di una commissione d'inchiesta parlamentare indipendente e di un'équipe medico-legale.

Ancge **Javaid Rehman**, relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Iran, ha ribadito che nell'ultima settimana si sono intensificati gli sforzi per mettere a tacere i manifestanti, anche contro i bambini. Almeno 60-70 persone sono state uccise, ha detto, tra cui cinque bambini, per lo più provenienti da aree curde. Ha inoltre definito "allarmante" la situazione nelle città curde di Piranshahr, Javanrood e Mahabad.

"Il Governo iraniano ha costantemente presentato rapporti non comprovati e ha ribadito le affermazioni secondo cui Jina Mahsa non sarebbe morta a causa di violenze o percosse", ha dichiarato. "In altri rapporti, il Governo nega l'uccisione di bambini da parte delle forze di sicurezza, sostenendo che si sono suicidati, sono caduti dall'alto, sono stati avvelenati o uccisi da anonimi 'agenti nemici'".

A favore della risoluzione hanno votato Argentina, Benin, Corea, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia, Germania, Giappone, Honduras, Isole Marshall, Libia,, Lituania, Lussemburgo, Messico, Montenegro, Nepal, Paesi bassi, Paraguay, Polonia, Regno Unito, Repubblica ceca, Somalia, Ucraina, Stati Uniti. Contro: Armenia, Cina, Cuba, Eritrea, Pakistan e Venezuela. Si sono invece astenuti: Bolivia, Brasile, Camerun, Costa d'Avorio, Emirati arabi uniti, India, Indonesia, Kazakistan, Malawi, Malaysia, Mauritania, Namibia, Qatar, Senegal, Sudan ed Uzbekistan.

Il 27 novembre erano formalizzate e comunicate all'artista le motivazioni della **detenzione di Toumaj Salehi**, il *rapper* arrestato a fine ottobre per il sostegno alle proteste: i reati contestati comportavano il rischio della pena capitale. Nelle settimane precedenti l'artista aveva pubblicato il video di una canzone che era stata interpretata come una forma di sostegno alle proteste in corso da settembre: inoltre Salehi, intervistato dall'emittente pubblica canadese Cbc, aveva affermato tra l'altro: "Abbiamo a che fare con una mafia pronta a uccidere l'intera nazione pur di mantenere il suo potere, i suoi soldi e le sue armi".

Secondo la famiglia Salehi era stato picchiato al momento dell'arresto nella sua abitazione – mentre le autorità avevano sostenuto di averlo arrestato mentre tentava di fuggire dal Paese. Il *rapper* sarebbe stato anche costretto a rilasciare una confessione il 2 novembre, quando l'agenzia ufficiale di stampa iraniana Irna trasmetteva un video che con Salehi bendato che ammetteva di aver commesso degli errori.

Noto per canzoni con testi politicizzati, un anno prima il musicista era già stato arrestato e successivamente rilasciato su cauzione.

Dall'inizio delle manifestazioni di protesta la giustizia iraniana aveva già pronunciato sei condanne a morte e oltre duemila persone risultavano incriminate – tra queste anche l'attivista Farideh Moradkhani, nipote del leader supremo iraniano Ali **Khamenei**, il quale, attraverso il fratello residente a Parigi, aveva diffuso un video in cui descriveva le autorità guidate dallo zio come un "regime assassino e che uccide i bambini".

Il 28 novembre Teheran convocava l'ambasciatore tedesco **Hans-Udo Muzel**, dopo che Berlino aveva richiesto lo svolgimento di una sessione speciale del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sugli abusi durante le dimostrazioni. Lo stesso giorno era decisa **la scarcerazione di 709 detenuti** – tra essi anche il calciatore Ghafouri -, dopo la vittoria dell'Iran nella partita dei Mondiali di calcio contro il Galles.

L'ondata repressiva

Secondo quanto riportato dal canale radioevisivo CNN, le autorità iraniane avrebbero fatto pervenire, il **29 novembre**, poco prima della partita di calcio con gli Stati Uniti, una serie di minacce ai giocatori della nazionale, in Qatar per i mondiali, avvisandoli che i loro familiari rischiavano di essere "arrestati e torturati", se i giocatori non avessero cantato l'inno nazionale, come già avvenuto in occasione della partita con la nazionale inglese, o fossero risultati coinvolti in "**qualsiasi forma di protesta politica**" contro il regime. Al termine del *match*, conclusosi con la sconfitta della squadra iraniana, che adeguandosi alle "raccomandazioni" ricevute aveva cantato l'inno iraniano, sono state registrate in tutto il Paese, e in particolare nella provincia occidentale del Kurdistan, di cui era originaria Mahsa Amini, uccisa dalla polizia morale lo scorso 16 settembre, manifestazioni di giubilo, in cui i manifestanti hanno bruciato striscioni che pubblicizzavano la nazionale di calcio.

Il Consiglio per la sicurezza dello Stato del Ministero dell'Interno iraniano, il **3 dicembre** con un comunicato, ha informato che nell'ambito delle manifestazioni di protesta per la morte della giovane Mahsa Amini, deceduta dopo l'arresto per le percosse ricevute dalla polizia morale, sono stati registrati complessivamente **200 morti tra appartenenti alle forze di sicurezza e manifestanti**. Secondo quanto riportato da attivisti iraniani di *Human Rights Activists News Agency* (Hrana), sarebbero almeno **451 i manifestanti uccisi, tra cui 64 minori, oltre 18 mila gli arresti, 159 le città coinvolte nelle proteste e 143 le università in sciopero**. La magistratura iraniana avrebbe condannato alla pena capitale - secondo quanto riportato da Amnesty International - **almeno 21 persone**, in quelli che l'organizzazione non governativa ha definito "processi farsa" che hanno l'obiettivo d'intimidire chi partecipa alle proteste.

Il **4 dicembre** il sito della magistratura iraniana *Mizan* ha annunciato che sarebbero state **eseguite le condanne a morte di quattro uomini**, riconosciuti colpevoli di lavorare per il *Mossad*. I quattro erano stati arrestati lo scorso mese di maggio nell'ambito di un'azione realizzata dalle Guardie della rivoluzione nella quale, oltre ai quattro accusati di spionaggio furono arrestate altre tre persone per reati contro la sicurezza del Paese, rapimento e possesso di armi.

Alcune dichiarazioni rilasciate nei primi giorni di dicembre avevano fatto pensare ad un tentativo del governo iraniano di allentare il livello di tensione nel Paese. Il presidente Raisi, in un discorso trasmesso dalla televisione iraniana, aveva prospettato la possibilità di **modificare la Costituzione adottata nel 1979**, affermando che "*sebbene la Costituzione abbia principi solidi e immutabili*" tuttavia "*è possibile utilizzare metodi flessibili nell'attuazione delle sue disposizioni*".

All'apertura del Presidente Raisi si era affiancata quella del **procuratore generale**, Mohammad Jafar Montazeri, che in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di stampa *Isna*, ha affermato che "la polizia morale non ha nulla a che fare con la magistratura ed è stata abolita", facendo pensare a una decisione recentemente adottata a seguito delle manifestazioni di protesta.

Il ministro degli Affari esteri, **Antonio Tajani**, intervenendo a margine di un evento sulla lotta alla corruzione ospitato alla Farnesina, ha commentato che *"se la notizia dello scioglimento della polizia morale in Iran venisse confermata sarebbe certamente un segnale positivo, ma bisogna capire se i tratti della verità"*. Successivamente infatti la notizia di tale decisione non ha trovato conferma e l'emittente iraniana in lingua araba *El Am* ha affermato che l'abolizione della *Gast-e ersad*, la polizia morale iraniana, *"non è stata confermata da nessun funzionario della Repubblica islamica dell'Iran"*, precisando che le dichiarazioni rilasciate ieri dal Procuratore generale sarebbero state *"male interpretate"*, distorcendone il significato che riaffermava invece il ruolo della magistratura che continuerà a *"monitorare le azioni comportamentali a livello di comunità"*. Secondo l'emittente vi è stato da parte dei media stranieri il tentativo di interpretare la frase del procuratore come *"un passo indietro della Repubblica islamica in merito all'obbligo dell'hijab"*.

Tre giorni di proteste si sono susseguiti **dal 5 al 7 dicembre**: secondo quanto riferito dal sito legato all'opposizione *"Iran International"*, negozi e attività commerciali sono state chiuse in varie città del Paese. Al riguardo, il presidente dell'ordine giudiziario, **Gholamhossein Mohseni Ejei**, ha dichiarato che i negozianti sono stati obbligati a chiudere le loro attività per le minacce cui sono sottoposti dai *"rivoltosi"* che saranno presto identificati e sottoposti al giudizio della magistratura. Ha inoltre precisato che le ulteriori condanne a morte già comminate saranno presto eseguite.

Il **6 dicembre**, il deputato iraniano, **Hossein Jalali**, membro della Commissione Cultura del Parlamento (*Majlis*) ha dichiarato che a breve saranno approvati **provvedimenti riguardo all'uso del velo in pubblico**. In particolare il provvedimento prevede di bloccare i **conti bancari** intestati alle **donne** che vengano sorprese per tre volte senza indossare lo *hijab*. Il parlamentare ha spiegato che si tratterebbe di un nuovo approccio per spingere le donne a portare il velo, adottando un sistema che scoraggi l'inadempienza, tramite messaggi sul cellulare che avvisano dell'infrazione rilevata e che al terzo messaggio comporta il blocco automatico del conto. Secondo Jalali sarebbe il clima di protesta ad incoraggiare le donne a non indossare lo *hijab*: *"quando le rivolte aumentano, teppisti e folle aumentano, scendono per le strade e aumentano i casi di donne senza velo. Quando tutto ciò finirà, termineranno anche questi comportamenti"*.

In occasione della celebrazione della Giornata dello studente, il **7 dicembre**, il presidente della Repubblica, **Ebrahim Raisi**, ha tenuto un discorso presso l'Università di Teheran, nel quale rivolgendosi agli studenti ha detto che le proteste in Iran dovrebbero essere *"ascoltate e siamo sempre determinati ad ascoltare le parole degli studenti"*, ma *"la protesta è diversa dalla rivolta"* e ha invitato gli studenti a promuovere e facilitare le relazioni tra gli atenei e il governo, invitando gli studenti a trovare soluzioni per i problemi. Nel discorso il Presidente iraniano ha accusato gli Stati Uniti di fomentare le proteste e ha affermato che *"gli statunitensi americani cercano la distruzione e vogliono creare un Iran distrutto invece di un Iran forte"*, rivendicando la capacità del Paese a stabilire relazioni con i paesi vicini pur senza divenire membri del Gafi (Gruppo di azione finanziaria internazionale). Secondo quanto riferito dalla stampa, nell'ateneo ci sarebbero registrate proteste represses dalle forze di sicurezza, in cui sarebbe avvenuto l'arresto illegale di uno studente.

Lo stesso giorno **Badri Hossein Khamenei**, **sorella della guida suprema**, Ali Khamenei, ha pubblicato una lettera nella quale critica duramente le posizioni assunte del fratello, afferma che il regime ha portato solo sofferenza al popolo iraniano e si augura il rovesciamento della tirannia: *"il popolo dell'Iran merita libertà e prosperità e la loro insurrezione è legittima e necessaria per ottenere i propri diritti"*. **La figlia di Badri Hossein Khamenei, attivista per i diritti umani, è stata nuovamente arrestata** alla fine di novembre per aver esortato i governi stranieri a rompere i rapporti con Teheran per la repressione popolare che sta attuando.

Il **12 dicembre** è stata eseguita a Mashhad un'altra condanna a morte di una persona incriminata per avere partecipato alle proteste contro il regime: **Majid Reza Rahnavard**, 23 anni, un lottatore professionista, è stato torturato e gli è stata estorta una confessione nel corso di un processo a porte chiuse conclusosi con l'impiccagione per omicidio e *"inimicizia verso Dio"*. L'agenzia della Magistratura, *Mizan*, ha reso noto che l'esecuzione è avvenuta *"in pubblico"*, ossia davanti a uno schieramento di *bassiji*.

Secondo quanto riportato all'inizio del mese di gennaio dall'agenzia degli attivisti dei diritti umani iraniana Harana, ammonterebbero a 519 le persone morte durante le proteste anti governative in Iran seguite alla morte della giovane Mahsa Amini; tra le vittime ci sarebbero 70 minori e 68 membri delle forze di sicurezza, mentre sarebbero oltre 19 mila le persone arrestate dal 16 settembre.

Il **7 gennaio** sono state eseguite le condanne a morte per impiccagione di Mohammad Mahdi Karami e Sayyed Mohammad Hosseini accusati di avere ucciso un membro della milizia Basiji, avvenuta a Karaj lo scorso 3 novembre. Nei giorni precedenti centinaia di persone avevano protestato davanti al carcere di Karj contro le esecuzioni delle condanne a morte emesse nei confronti di manifestanti. Il 9 gennaio, ad appena quarantotto ore dall'uccisione dei due manifestanti, sono state emesse altre quattro condanne a morte con l'accusa di "guerra contro Dio". Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa "Mizan", legata alla magistratura iraniana, le ultime sentenze, ancora appellabili, porterebbero a 17 il totale delle persone condannate a morte in relazione agli oltre tre mesi di proteste. Il 10 gennaio, secondo quanto riportato da notizie stampa, Faezeh Hashemi, ex parlamentare e figlia del defunto Presidente iraniano, Akbar Hashemi Rafsanjani, arrestata il 27 settembre scorso con l'accusa di "propaganda" e azioni contro l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale, è stata condannata a cinque anni di carcere.

Il **9 gennaio**, il [Segretario Generale del Servizio Europeo per l'Azione Esterna \(SEAE\)](#), [ambasciatore Stefano Sannino](#), ha convocato l'[ambasciatore dell'Iran presso l'Unione europea](#), Hossein Dehghani, per ribadire il forte sgomento dell'Unione Europea per l'esecuzione del 7 Gennaio di Mohammad Mehdi Karami e Seyyed Mohammad Hosseini. Il Segretario Generale Sannino ha ribadito l'appello dell'UE alle autorità iraniane affinché cessino immediatamente le esecuzioni nei confronti dei manifestanti, siano annullate le condanne a morte già pronunciate e sia garantito un giusto processo a tutti i detenuti. Sannino ha quindi ribadito la "ferma opposizione dell'UE della pena di morte in ogni momento e in ogni circostanza", precisando che "le questioni relative ai diritti umani sono al centro delle relazioni interne ed esterne dell'UE e che l'UE e i suoi Stati membri rimangono uniti nella loro risposta alle azioni dell'Iran".

Ulteriori misure sanzionatorie da parte dell'UE e delle Nazioni Unite

Il 12 dicembre il Consiglio Affari esteri dell'UE ha approvato [nuove conclusioni sull'Iran](#), incentrate in particolare sui seguenti aspetti: l'**inaccettabile repressione delle proteste in corso** e la situazione dei diritti umani, la **cooperazione militare dell'Iran con la Russia**, compresa la fornitura di **droni** utilizzati dalla Russia nella sua guerra di aggressione nei confronti dell'Ucraina, il **PACG** (piano d'azione congiunto globale), così come la **sicurezza regionale**.

Inoltre, il Consiglio ha aggiunto **venti persone e un'entità** all'elenco delle persone ed entità oggetto di misure restrittive nel contesto dell'attuale **regime di sanzioni in materia di diritti umani in Iran**, in considerazione del loro ruolo nella risposta violenta alle recenti dimostrazioni in Iran a seguito della morte di Mahsa Amini.

Infine, il Consiglio ha aggiunto altre **quattro persone e quattro entità** all'elenco delle persone ed entità oggetto delle misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, in considerazione del loro ruolo **nell'elaborazione e nella fornitura di velivoli senza pilota** (UAV) utilizzati dalla Russia nella sua guerra contro l'Ucraina. Il Consiglio ha anche manifestato l'intenzione di imporre misure restrittive nei confronti di **un'ulteriore entità** sulla base degli stessi motivi.

Le misure restrittive dell'UE comprendono il **congelamento dei beni**, il **divieto di viaggio** nell'UE e il **divieto di mettere fondi o risorse economiche a disposizione** di entità e persone inserite in elenco.

Il **14 dicembre** il **Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC)** ha approvato la risoluzione per **rimuovere** l'Iran dalla **Commissione sullo status delle donne** (CSW) per il periodo restante del suo mandato (2022-2026). L'iniziativa, presentata dagli Stati Uniti in seguito all'uccisione di Mahsa Amini e della dura repressione delle manifestazioni di protesta è passata con 29 voti a favore (l'UE e i suoi Stati membri), 8 contrari (Russia, Cina, Bolivia, Kazakistan, Nicaragua, Nigeria, Oman, Zimbabwe) e 16 astenuti.

Il tentativo, condotto dalla Russia, di impedire o quantomeno ritardare il voto, con la richiesta di un parere dell'Ufficio giuridico sulla legalità della risoluzione è stata respinta in quanto presentata fuori dai termini previsti dal regolamento onusiani. L'Unione europea nella dichiarazione di voto ha sottolineato l'"eccezionalità" del provvedimento, giustificata "dalla gravità" della situazione dei diritti umani in Iran". La risoluzione è stata duramente condannata dal portavoce del Ministero degli Affari esteri dell'Iran, Nasser Kanaani, che ha dichiarato che la decisione è stata adottata su pressione degli Stati Uniti, contrasta con la carta delle Nazioni Unite e stabilisce un precedente pericoloso.

Il [Consiglio europeo del 15 dicembre](#) ha condannato fermamente le condanne a morte pronunciate ed eseguite nel contesto delle proteste in corso nel Paese e ha chiesto alle autorità di interrompere tale pratica, annullare le recenti condanne e porre fine all'ingiustificabile uso della forza nei confronti dei manifestanti pacifici, in particolare nei confronti delle donne.

Attività parlamentare ed ulteriori iniziative

Il **13 dicembre**, in esito alle comunicazioni rese dalla Presidente del Consiglio alla Camera in vista del Consiglio europeo del *15 e 16 dicembre*, l'Assemblea di Montecitorio ha approvato la [risoluzione n. 6-00007](#), d'iniziativa dei dep. Foti, Molinari, Cattaneo, Lupi ed altri che, tra le altre cose, impegna il Governo a **sostenere le iniziative dell'Unione europea** di condanna delle autorità della Repubblica Islamica dell'Iran per indurle ad una **immediata moratoria delle condanne a morte inflitte ai manifestanti** ed alla **cessazione dell'uso ingiustificato della forza contro forme pacifiche di protesta, in particolare nei confronti delle donne**.

L'Aula ha altresì approvato, nelle parti che contengono impegni di analogo tenore, [la risoluzione n. 6-00008](#) d'iniziativa della dep. Serracchiani ed altri e [la risoluzione n. 6-00009](#), d'iniziativa del dep. Richetti ed altri.

Il **21 dicembre**, la **Commissione Affari esteri** della Camera ha approvato all'unanimità una [risoluzione sui diritti umani](#) in Iran che chiede al governo di impegnarsi nelle opportune sedi bilaterali e internazionali "a favore della moratoria universale della pena di morte e di una sua abolizione, al fine di chiedere l'annullamento delle sentenze di condanna a morte emesse nei confronti dei manifestanti arrestati e sollecitare il rilascio immediato e incondizionato, ritirando ogni accusa nei loro confronti, di tutti i detenuti che sono stati arrestati unicamente per aver esercitato pacificamente i propri diritti alla libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica nel quadro delle proteste" e "a promuovere una interlocuzione con le organizzazioni impegnate per la difesa dei diritti umani in Iran al fine di sostenere le legittime richieste di libertà del popolo iraniano". Il giorno precedente la **Commissione Affari esteri del Senato** ha approvato all'unanimità una [risoluzione sul rispetto dei diritti delle donne in Iran e sulla cessazione dell'azione repressiva ai danni dei manifestanti pacifici](#) nella quale, in particolare, impegna il governo a fare pressione su Teheran, direttamente e nelle sedi multilaterali, perché ponga fine all'opera di repressione e alle violenze ai danni delle donne, di pacifici manifestanti e delle minoranze etniche e religiose e, nel ricordare le recenti pene di morte eseguite, impegna il governo ad adoperarsi nelle opportune sedi al fine di scongiurare il rischio di nuove esecuzioni capitali.

Il **28 dicembre** il **Ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani**, ha convocato [l'ambasciatore dell'Iran in Italia, Mohammad Reza Sabouri](#), per manifestargli - come poi ha precisato alla stampa - "l'indignazione e la preoccupazione dell'Italia per quanto sta accadendo nel Paese". Nell'incontro, il Ministro Tajani ha chiesto di "la sospensione delle condanne a morte, il blocco immediato delle esecuzioni, la sospensione della repressione violenta delle manifestazioni" e che le autorità politiche aprano il dialogo con i manifestanti ricordando che "non è questione di ordine pubblico uccidere bambini di 12, 14 e 17 anni". Per quanto riguarda la possibilità di ulteriori sanzioni internazionali contro l'Iran, per il titolare della Farnesina "ogni decisione deve essere presa a livello internazionale e di Nazioni Unite. Voglio augurarmi che l'Iran accolga la nostra richiesta di libertà, non è un'ingerenza. Chiediamo che non vengano massacrate donne perché si tolgono il velo, che ragazzi non vengano condannati a morte per aver partecipato a delle manifestazioni" e "che le bambine non vengano uccise".

Secondo quanto riportate da [notizie stampa](#), il Ministero degli Affari esteri iraniano ha definito «inaccettabili» le politiche «selettive e doppie rispetto ai diritti umani» messe in atto dall'Italia e come tali vengono «respinte dalla Repubblica islamica dell'Iran». Secondo Teheran è stata invece l'Italia ad aver «danneggiato gli interessi della nazione iraniana e violato i suoi diritti con l'imposizione di sanzioni illegali».

Il 29 dicembre, la **Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**, durante la [conferenza di fine anno](#), ha ribadito che quanto avviene in Iran "è inaccettabile" e che "fin qui abbiamo avuto sempre un approccio abbastanza dialogante ma è inevitabile che, se queste repressioni nei confronti dei manifestanti non dovessero cessare e se non si dovesse tornare indietro rispetto al fatto che si sta comminando la pena di morte a degli innocenti, l'atteggiamento dell'Italia dovrà cambiare completamente. Come l'atteggiamento dell'Italia cambierà e con quali provvedimenti specifici, credo che debba essere eventualmente anche oggetto di una interlocuzione a livello internazionale, a livello di alleati, per capire come si possa eventualmente rendere più incisiva la nostra azione".

L'11 gennaio, il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, ha ricevuto al Quirinale, per la presentazione delle *Lettere Credenziali*, il nuovo Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran, **Mohammad Reza Sabouri**. Nel breve colloquio il Presidente Mattarella ha espresso la ferma condanna della Repubblica Italiana e la sua personale indignazione per la brutale repressione delle manifestazioni e per le condanne a morte e l'esecuzione di molti dimostranti.

Al tempo stesso ha sollecitato l'Ambasciatore a rappresentare presso le autorità della Repubblica Islamica dell'Iran l'urgenza di porre immediatamente fine alle violenze rivolte contro la popolazione. Il rispetto con cui l'Italia guarda ai partner internazionali e ai loro ordinamenti trova un limite invalicabile nei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.